

## "Troppi kebab", ed è polemica fra Confcommercio e Comune

Author : Redazione

Date : 20 febbraio 2014



Basta kebab. Sono troppi, fanno odore, non rispecchiano i costumi alimentari locali. È una polemica già vista e sentita, che si riaccende in questi giorni anche a Pisa per bocca di Confcommercio.

Non piace a **Federica Grassini**, presidente di Confcommercio Pisa, l'apertura di nuovi ristori di kebab. E chiede al Comune di intervenire con regolamenti specifici: "Crediamo che l'amministrazione comunale, al di là dei limiti imposti dalla normativa vigente sulla libera concorrenza, potrebbe intervenire con atti di programmazione specifici in materia di disciplina del commercio, proprio per tutelare l'identità del nostro centro storico. Sono anni che ci battiamo su questo tema, ci sono esempi di città che hanno assunto provvedimenti simili, a Pisa questo non è mai stato fatto".

Chi vede nell'apertura di questa tipologia di locali un "segnale di decadimento dell'identità del centro storico" è **Alessandro Trolese**, presidente del Gruppo Giovani Imprenditori, che commenta. "Mentre i negozi e i pubblici esercizi tradizionali chiudono uno dopo l'altro, proliferano una serie di attività che con la nostra tradizione non c'entrano nulla".

Il Comune, tirato in causa, ricorda che la normativa vigente in Italia e nel resto d'Europa, prevede un'autodichiarazione dell'imprenditore agli uffici comunali, in cui siano specificate le informazioni sulla destinazione d'uso (commerciale o artigianale) del fondo e il rispetto della normativa in materia d'igiene e di qualifiche professionali previste. Una norma che vale tanto per le pizzerie quanto come per i kebab.

"Se non vengono riscontrate irregolarità - spiega in una nota l'amministrazione comunale - il Comune non può in alcun modo opporsi all'apertura di qualunque attività di somministrazione di alimenti e bevande: il percorso avviato con le liberalizzazioni del 2006 e ulteriormente rafforzate a livello europeo dalla direttiva Bolkenstein e sul piano nazionale dal cosiddetto 'decreto del fare' del governo Monti, non consente ai Comuni di fissare limiti numerici o qualitativi in base ai quali determinare quanti e quali bar e ristoranti possono essere aperti sul territorio".

A replicare alle accuse sul degrado del centro storico è l'Assessore al Commercio David Gay: "Stiamo cercando di riqualificare il centro storico attraverso piani del colore e dell'arredo urbano, incentivando la fruizione dei servizi attraverso pedonalizzazioni e la creazione di spazi favorevoli al commercio, ma non potremo mai discriminare in base alla nazionalità di chi apre l'attività".